

# Bambini e lavoro

## Storia di Iqbal, un bambino come gli altri

**I**qbal Masiq nasce nel 1983 e ha solo quattro anni quando suo padre decide di venderlo come schiavo a un fabbricante di tappeti. Per 12 dollari.

È l'inizio di una schiavitù senza fine: gli interessi del "prestito" ottenuto in cambio del lavoro del bambino non fanno che accrescere il debito. Picchiato, sgridato e incatenato al suo telaio, Iqbal inizia a lavorare per più di dodici ore al giorno. È uno dei tanti bambini che tessono tappeti in Pakistan; le loro piccole mani sono abili e veloci, i loro salari ridicoli, e poi i bambini non protestano e possono essere puniti più facilmente.

Un giorno del 1992 Iqbal e altri bambini escono di nascosto dalla fabbrica di tappeti per assistere alla celebrazione della giornata della libertà organizzata dal Fronte di liberazione dal lavoro schiavizzato (BLLF). Forse per la prima volta Iqbal sente parlare di diritti e dei bambini che vivono in condizione

di schiavitù. Proprio come lui. Spontaneamente decide di raccontare la sua storia: il suo improvvisato discorso fa scalpore e nei giorni successivi viene pubblicato dai giornali locali. Iqbal decide anche che non vuole tornare a lavorare in



fabbrica e un avvocato del BLLF lo aiuta a preparare una lettera di "dimissioni" da presentare al suo ex padrone.

Durante la manifestazione Iqbal conosce Eshan Ullah Khan, leader del BLLF, il sindacalista che rappresenterà la sua guida verso una nuova vita in difesa dei diritti dei bambini. Così Iqbal comincia a raccontare la sua storia sui teleschermi di tutto il mondo, diventa simbolo e portavoce del dramma dei bambini lavoratori nei convegni, prima nei Paesi asiatici, poi a Stoccolma e a Boston. «Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo». Iqbal ricomincia a studiare senza interrompere il suo impegno di piccolo sindacalista. Ma la storia della sua libertà è breve. Il 16 aprile 1995 gli sparano a bruciapelo, mentre corre in bicicletta nella sua città natale Muridke, con i suoi cugini Liaqat e Faryad.

Fonte: UNICEF

## Il lavoro minorile

**S**econdo la Convenzione 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, «l'età minima di ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età prevista per il completamento della scuola dell'obbligo e in ogni caso non deve essere inferiore ai 15 anni»; solo per alcuni Paesi con «economia e strutture scolastiche insufficientemente sviluppate», l'età può essere abbassata a 14 anni. Eppure il lavoro minorile, cioè il lavoro dei bambini che hanno meno di 15 anni, è diffuso in tutto il mondo: non ne sono esenti neppure Paesi ricchi come gli Stati Uniti, né l'I-

talia stessa, dove il fenomeno, pur marginale perché illegale, riguarda centinaia di migliaia di minorenni. In molti Paesi dell'Africa, dell'America Latina e soprattutto dell'Asia, il lavoro minorile costituisce, purtroppo, la norma: effetto (ma anche causa) della povertà, il lavoro infantile è talora legato a un'economia familiare di sussistenza (i figli, cioè, aiutano i genitori nel lavoro dei campi o nell'attività artigianale; talvolta riescono a frequentare, magari solo parzialmente, la



scuola); in altri casi, però, è un vero sfruttamento a tempo pieno da parte di un padrone o di un'azienda. Non è raro, poi, che i bambini siano impiegati in ambienti che ne pregiudicano la salute e, quindi, una crescita sana e corretta.